

Le terre dei caporali La Campania patria del lavoro sommerso

Oltre 308mila occupati non regolari, sono il 16,5% del totale Non soltanto immigrati: tanti indigenti sfruttati dai “padroni”

La Campania è la “patria” del lavoro nero e del caporalato. I numeri, infatti, sono veramente impietosi: 308.200 occupati non regolari, con un tasso d'irregolarità del 16,5%, con un'incidenza percentuale sul valore aggiunto totale regionale del 6,9%. E, nel Salernitano, precisamente nell'Agro Nocerino Sarnese, continua ad essere molto diffusa la pratica del caporalato nell'agricoltura: ad essere sfruttati sono i più fragili, come le persone in condizione di estrema povertà, gli immigrati e le donne.

A denunciarlo è la Cgia di Mestre che mette in evidenza come in Italia il volume d'affari annuo riconducibile al lavoro irregolare ammonta a 68 miliardi di euro, di cui 23,7 miliardi nel Mezzogiorno, 17,3 nel Nordovest, 14,5 nel Centro e 12,4 nel Nordest. Se misuriamo l'incidenza percentuale di questo ammontare sul valore aggiunto totale regionale, la quota più elevata, pari all'8,3 per cento, interessa la Calabria. Seguono la Campania con il 6,9 per cento, la Sicilia con il 6,6 per cento e la Puglia con il 6,2 per cento. La media nazionale è del 4,2 per cento. Dei 2.848.100 occupati non regolari stimati in Italia dall'Istat, 1.061.900 sono ubicati nel Mezzogiorno, 691.300 nel Nordovest, 630.000 nel Centro e 464.900 nel Nordest. Se si calcola il tasso di irregolarità, dato dal rapporto tra il numero degli irregolari e il totale occupati per regione, la presenza più significativa si registra sempre nel Sud e, in particolare, in Calabria con il 19,6 per cento. Seguono la Campania con il 16,5 per cento e la Sicilia con il 16 per cento. Il dato medio Italia è dell'11,3 per cento. I 3 milioni di unità di lavoro standard presenti in Italia che esercitano un'attività lavorativa in palese violazione delle norme fiscali, contributive e in materia di sicurezza, “provocano” un tasso di irregolarità del 12,7 per cento. Da sempre, inoltre, come mette in risalto la Cgia, il fenomeno del lavoro nero è legato al caporalato. Anzi, in moltissimi casi il primo è l'anticamera del secondo; non solo in agricoltura o nell'edilizia, ma anche nel tessile, nella logistica, nei servizi di consegna e di assistenza. Il comparto maggiormente investito da questa piaga sociale ed economica è sicuramente l'agricoltura. Lo sfruttamento della manodopera in questo settore

è riconducibile alla presenza simultanea di queste criticità: l'uso massiccio della forza lavoro per brevi periodi e in luoghi isolati, che spesso portano alla creazione di insediamenti abitativi informali; le condizioni inadeguate sia dei servizi di trasporto che di alloggio; lo status giuridico precario o irregolare di diversi lavoratori migranti. Fenomeni di caporalato ai danni degli immigrati sono presenti da moltissimi decenni nell'Agro Pontino, nell'Agro nocerino-sarnese, a Villa Literno, nell'area della Capitanata e nella Piana di Gioia Tauro. Senza contare che da almeno venti anni decine e decine di casi sono stati scoperti e perseguiti dalle forze dell'ordine anche nelle aree agricole della pianura padana.

Proprio per combattere questo fenomeno, questa mattina (ore 11) presso la Prefettura di Salerno, ci sarà una riunione del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione in cui verrà presentato e condiviso con le associazioni del terzo settore il Piano Territoriale degli interventi per la gestione del fenomeno migratorio nella provincia di Salerno, che sarà successivamente approvato dal prefetto Francesco Esposito. L'occasione sarà utile proprio per affrontare le tematiche relative al caporalato.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

